

oltre tutto, espongo la posizione ufficiale del partito a cui appartengo: sono tante le occasioni in cui la mia forza politica ha espresso chiaramente il proprio orientamento al riguardo.

Se non si può pensare di agevolare Sofri con un'iniziativa di legge, allo stesso modo non si può chiamare in causa la vicenda Sofri per non fare ciò che è stato già fatto per altri condannati, i quali hanno abbondantemente beneficiato della clemenza e del perdono dello Stato!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono intervenuto in questa discussione per dire che sono assolutamente d'accordo con l'idea originaria della proposta di legge. Essa è stata in qualche modo modificata sotto la sapiente conduzione del presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Donato Bruno, al quale va riconosciuto il merito di aver fatto in modo che si operasse sovente con spirito unitario.

In tal senso, intervengo per dire « sì » alla proposta di legge al nostro esame e per dire « sì » anche in relazione ad una vicenda che non può e non deve durare oltre. Com'è stato ampiamente detto, se non si può essere a favore di Sofri, si può senz'altro assumere una posizione di sereno distacco per capire che una vicenda va chiusa e per capire che un'eventuale grazia concessa all'attuale detenuto Sofri può essere possibile.

Questa interpretazione non è dettata soltanto da spirito di parte: ritengo si tratti di un sentimento diffuso in gran parte della pubblica opinione. Non capirlo significa rimanere indietro rispetto a ciò che il paese esprime: con spirito di partecipazione, quest'ultimo non chiede il biasimo, ma esorta alla clemenza per Adriano Sofri (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

**NUCCIO CARRARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, formalmente stiamo discutendo di una proposta di legge che

dovrebbe attuare l'articolo 87 della Costituzione in materia di concessione della grazia. Nel dibattito, sembra essere emersa la necessità dell'approvazione di questo provvedimento, quasi che, nel nostro ordinamento, non vi fosse già una legge che permette di concedere la grazia a determinate condizioni e con determinati pallelli.

Sorge spontanea una domanda: perché tentare di approvare oggi questo provvedimento, in un momento storico in cui l'Italia è afflitta da mali maggiori che non da quello di dover approvare un testo di legge che consenta al Presidente della Repubblica (pressoché solo al Presidente della Repubblica) di concedere la grazia? Tutti gli italiani devono sapere — ma sicuramente ne sono a conoscenza — che, oggi, la grazia può regolarmente essere concessa perché non vi è un vuoto legislativo. Anzi, dal 1951 all'agosto del 1991, i Presidenti della Repubblica che si sono succeduti nel tempo hanno firmato ben 46 mila decreti di grazia.

Vi è una prassi fortemente consolidata, che i giuristi, giustamente, chiamano prassi costituzionale. Alcuni giuristi affermano che tale prassi, che può essere cambiata soltanto con legge costituzionale, non ha creato problemi, anzi, laddove si sono presentati, li ha ben risolti. Allora, perché modificare la legge ed introdurre meccanismi diversi da quelli attualmente in vigore? Molti colleghi lo hanno dichiarato apertamente. È tra le righe. Infatti, oggi, allo stato dell'arte, non è possibile concedere la grazia ad Adriano Sofri, perché il ministro della giustizia non ha voluto inoltrare al Presidente della Repubblica una proposta in tal senso.

Qualcuno può pensare che, forse, siamo « forcaioli », che vogliamo per forza lasciare una persona in galera. Non è assolutamente così. Tengo a chiarire ai colleghi — l'ho già dichiarato in Commissione — che, se dipendesse solo da me, se avessi questi poteri sovrani, molto probabilmente, concederei la grazia ad Adriano Sofri. Infatti, mi rendo conto che ha già sofferto tantissimo e che sta scontando una pena che lo stesso ritiene di non

meritare ma che i tribunali ormai hanno reso definitiva. Se ne avessi i poteri, concederei la grazia a Sofri. Tuttavia, la Costituzione, che di frequente è richiamata — spesso a sproposito —, pone dei paletti che, dal nostro punto di vista, non sono superabili con una legge ordinaria.

È giusto — e capisco anche di essere il primo a farlo — leggere la Costituzione, per vedere cosa stabilisce la legge più importante, quella su cui si fonda il consenso civile della nostra nazione. L'articolo 87 stabilisce che il Presidente della Repubblica può concedere grazia e commutare pene. Tuttavia — è questo il punto —, l'articolo 89 dispone che « nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità ». Vi sono due termini che non possono essere interpretati in maniera creativa: « proponenti » e « responsabilità ».

Fino ad oggi, infatti, per concedere la grazia, è stata necessaria la proposta del ministro della giustizia che se ne è sempre assunto la responsabilità, ovviamente, lasciando al Presidente della Repubblica la possibilità di accettarla o di rifiutarla.

Questa è la prassi costituzionale. Tra l'altro, non sono convinto soltanto io di queste argomentazioni (cioè della necessità di intervenire con legge costituzionale); anche il Senato si sta ponendo il problema (è al suo esame il disegno di legge di riforma costituzionale n. 2544). Ma, oltre al Senato, c'è anche la dottrina, che si basa su elementi storici, oltre che sulla lettera della Costituzione. La dottrina prevalente si muove nella direzione che noi suggeriamo e indichiamo, ed è chiarissima. Il Servizio studi ha preparato un *dossier* nel quale sono stati riportati ampi brani di testi di diritto costituzionale; a pagina 44, si conclude che: non si può quindi sostenere la tesi che il diritto di grazia possa essere esercitato al di fuori della responsabilità ministeriale, poiché l'articolo 89 della Costituzione è chiaro in proposito, quale che sia la dizione del comma concernente il diritto stesso.

Quindi, il riferimento alla responsabilità ministeriale è chiarissimo e ci fa

capire in maniera oltremodo evidente che l'atto di grazia non può che essere un provvedimento duale. Era duale anche nella monarchia, si badi bene, in un periodo in cui si potrebbe pensare che il monarca potesse fare tutto ciò che voleva o comunque avesse più poteri del nostro Presidente della Repubblica. Non è così: il monarca non poteva firmare da solo un decreto di grazia, non poteva assumersi la responsabilità, perché era una responsabilità ministeriale, considerata tale non da una legge ordinaria, ma dallo Statuto albertino. E noi oggi vorremmo fare un passo indietro finanche rispetto allo Statuto albertino?

I nostri colleghi, che sono stati abbondanti nelle citazioni, omettono di citare un loro professore — dico « loro » perché è vicino alle loro posizioni —, il professor Chiavario, che, in una sua relazione, si esprime così: « C'è da chiedersi se non sia opportuno il mantenimento di qualche paletto, che eviti anche soltanto l'ombra del sospetto che l'istituto torni a configurarsi come espressione dell'antica clemenza sovrana, totalmente rimessa all'arbitrio del Capo dello Stato ». Quindi, è oltremodo chiaro anche per gli studiosi di sinistra che la grazia non può rapportarsi ad un provvedimento di clemenza sovrana.

Mi rendo conto che il relatore, onorevole Taormina, ha fatto sforzi inumani per cercare di rendere compatibile il testo Boato quanto meno con la lettera della Costituzione; ma non c'è riuscito, non poteva riuscirci, credo, perché quel testo nasce come una proposta di legge palesemente anticostituzionale, in quanto prevede che il decreto di grazia possa essere firmato dal Presidente del Consiglio, e anche in assenza di una domanda. Non si capisce bene perché lo debba firmare il Presidente del Consiglio e non il ministro della giustizia, che ne è il naturale titolare; ed, oltretutto, anche in assenza di domanda! È oltremodo chiaro che questa proposta di legge è calata in un certo contesto storico: di fronte ad un detenuto che si è rifiutato finora persino di presentare la domanda di grazia, noi, con una legge, dovremmo superare anche questo osta-

colo. La proposta di legge Boato, quindi, non merita di essere presa in considerazione, perché è oltremodo lesiva della nostra architettura costituzionale.

Passiamo adesso ad esaminare brevemente la proposta di legge Taormina. Abbiamo già detto che il professor onorevole Taormina si è sforzato di rendere la proposta compatibile con la Costituzione.

Il testo però — così com'è — si presta ad equivoci ed interpretazioni creative, che ovviamente non possiamo accettare. Nell'articolo 1 si dice che il decreto del Presidente della Repubblica deve essere controfirmato dal ministro della giustizia e che il ministro della giustizia, alla fine di una lunga istruttoria, rimette gli atti al Presidente con una sua proposta. Tuttavia, vorremmo capire se la proposta del ministro sia o meno vincolante oppure se la stessa debba contenere necessariamente la richiesta di grazia e possa anche essere contraria alla grazia medesima. Vorremmo, cioè, sapere se sia una proposta aperta o una proposta obbligata e, in questo caso, obbligata in una sola direzione.

Inoltre, il comma 7 dell'articolo 1 è difficilmente compatibile con il comma 2 del medesimo articolo. Infatti, il comma 2 prevede l'obbligatorietà della domanda di grazia da parte dell'interessato, da parte dei congiunti o di altre figure ben individuate, mentre il comma 7 stabilisce che il Presidente della Repubblica può avviare il procedimento anche su propria iniziativa, nel rispetto dei commi precedenti. Ciò significa che, in assenza di domanda, il Presidente della Repubblica può avviare il procedimento di sua iniziativa e che poi, alla fine, si richiede una domanda *ex post*, capovolgendo i rapporti naturali dei tempi? Oppure, significa che si potrebbe addirittura prescindere dalla domanda? Credo che il testo sia molto equivoco e, pertanto, abbiamo proposto alcuni emendamenti predisposti anche sulla scorta della dottrina.

A proposito di dottrina e della necessità della previa proposta del ministro della giustizia, vorrei citare un brano dell'attuale presidente della Corte costituzionale,

le cui teorie credo non siano riconducibili o non siano state influenzate dalla destra. Ove mancasse — dice il professor Zagrebelsky — la proposta del ministro, la sottoscrizione di un atto di grazia ad opera del Capo dello Stato sarebbe inefficace non perché il provvedimento sarebbe sprovvisto di controfirma, ma perché, non conseguendo ad una previa proposta del ministro, non conterrebbe l'assunzione di alcuna responsabilità politica da parte di quest'ultimo.

Si parla di responsabilità politica che sta in capo, come prevede la Costituzione, al ministro della giustizia. Questo la dice lunga sulla natura dell'atto, nella fattispecie chiamato decreto di grazia, su cui si sono espressi i colleghi della sinistra cercando di modificare la costante giurisprudenza. Il decreto di grazia è un atto legislativo? Tutti dicono di no. È un atto amministrativo? Tutti dicono di no. È un atto giudiziario? Tutti dicono di no.

Allora, non io ma la costante dottrina conclude che si tratta di un atto politico; e, se è un atto politico, va imputato a chi può assumersi responsabilità politiche, dal momento che il Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione, non può assumersi alcuna responsabilità di ordine politico e, tantomeno, responsabilità di ordine amministrativo o quant'altro.

Siamo alla conclusione del nostro discorso. Ci troviamo di fronte ad una palese forzatura della Costituzione: è una forzatura che nasce in un contesto storico che ci insospettisce, tant'è vero che ormai, nell'opinione comune, il provvedimento non viene più chiamato legge Boato o legge Taormina, bensì legge Sofri.

Allora, certamente, questo è un palese caso di legge *ad personam*, ossia rivolta ad una sola persona.

E non può tranquillizzarci l'introduzione della proposta dell'onorevole Boato ed altri, nella quali afferma che si tratta, sì, di una legge *ad personam*, ma rivolta al Presidente della Repubblica, quasi che noi oggi fossimo chiamati a risolvere un problema del Presidente della Repubblica, che peraltro non ce lo ha nemmeno sottopo-

sto. Dunque, si tratta di una legge *ad personam*, fortemente incostituzionale; abbiamo cercato di dimostrarlo richiamando la dottrina, ma anche ragionando con il buonsenso.

Invitiamo pertanto i colleghi a compiere uno sforzo ulteriore di riflessione per fare in modo che il Parlamento non stravolga l'architettura costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche io non mi avvarrò di tutto il tempo concessomi dalla Presidenza, in quanto il mio discorso si preannuncia assai breve.

Sono tra i firmatari della proposta di legge Boato e devo ringraziare l'onorevole Boato per aver assunto questa iniziativa, perché essa tende a fare chiarezza circa i poteri del Capo dello Stato in materia di concessione della grazia e quindi in tema di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione. Si tratta di poteri che sono stati, in un certo senso, « bloccati » da una determinata prassi costituzionale.

A questo riguardo, vorrei ricordare quanto ha detto il ministro della giustizia nei giorni scorsi dinanzi alla I Commissione (Affari costituzionali). Riferendosi fra l'altro ad un'intervista che aveva reso il 30 dicembre dello scorso anno, il ministro Castelli ricordava che il suo potere è di natura interdittiva. Pertanto, se il ministro della giustizia non intende proporre la grazia, il Presidente della Repubblica non può esaminare nemmeno il relativo incartamento!

Secondo il collega Carrara, Sofri merita la grazia; tuttavia, questa è una legge per Sofri, quindi *ad personam*, e pertanto va boicottata. Questo è il discorso di fondo. Personalmente io sostengo un'altra argomentazione: in questo momento, non mi interessa se Sofri meriti o meno la grazia. Sarà il Presidente della Repubblica a decidere se concedere o meno la grazia a Sofri. Mi preme invece chiarire se l'arti-

colo 87 della Costituzione meriti o meno una legge di attuazione che faccia chiarezza circa la prassi che si è seguita in questi ultimi tempi.

Mi sono posto il problema della forzatura operata dalla proposta di legge a prima firma Boato e sottoscritta anche da me e della conseguente sospetta incostituzionalità della stessa: per questa ragione, mi sono permesso di presentare un emendamento, che è stato recepito quasi integralmente dal relatore Taormina e che, a mio avviso, può fugare qualsiasi sospetto di incostituzionalità. Sono stati posti dei « paletti », suggeriti da tutti coloro che ci hanno onorato di esprimere le loro opinioni nell'ambito delle audizioni svolte in sede di Commissione (si tratta di ex presidenti della Corte costituzionale e di famosi costituzionalisti). Pertanto, il « paletto » costituito dall'articolo 681 del codice di procedura penale, che l'amico Boato aveva proposto di abrogare completamente, rimane in piedi.

La critica che è stata rivolta alla proposta di legge Boato, che poteva anche essere condivisa dal sottoscritto (tanto è vero che ho presentato alcuni emendamenti), non può estendersi alla formulazione predisposta dall'onorevole Taormina. Controverso in modo particolare è stato il punto relativo alla necessità della domanda, che all'inizio si riteneva elemento imprescindibile e sul quale poi si è soprasseduto perché l'articolo 681 del codice di procedura penale prevede già che si possa concedere la grazia senza la domanda da parte di colui che dovrebbe usufruire della stessa.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 11,32)**

**MICHELE SAPONARA.** Avevo sottoscritto la proposta di legge in esame a titolo personale; spero che gran parte del gruppo, se non tutto, di Forza Italia possa votare a favore di tale proposta. Si tratta — ripeto — di disposizioni per l'attuazione dell'articolo 87 della Costituzione ma il provvedimento, essendo stato occasionato

dalla questione Sofri, può apparire impopolare. Ciò può giustificare qualche resistenza come quella manifestata dall'onorevole Nuccio Carrara nel suo intervento. Mi auguro che il gruppo a cui mi onoro di appartenere possa, in tutto o in parte, votare a favore del provvedimento « provocato » — potremmo dire così — dalla proposta di legge Boato che è stata, poi, migliorata e resa meno sospettabile di incostituzionalità.

Nel testo del provvedimento licenziato dalla Commissione si stabilisce che il decreto con cui il Presidente della Repubblica può concedere la grazia deve essere controfirmato dal ministro della giustizia. In tal modo si applica pienamente l'articolo 89 della Costituzione. Si è discusso a lungo se tale ministro dovesse essere proponente o competente. In ogni caso, il ministro raccoglie le informazioni del consiglio di disciplina e del giudice di sorveglianza ed esprime un parere obbligatorio e non vincolante. Dunque, il ministro della giustizia, quando controfirma il provvedimento di grazia, se ne assume la responsabilità politica.

Già il suddetto articolo 681 del codice di procedura penale prevedeva la possibilità di concedere la grazia senza la domanda dell'interessato. Il comma 7 dell'articolo 1 del provvedimento in esame stabilisce che: « Le disposizioni del presente articolo si applicano anche nel caso in cui il procedimento per la concessione della grazia è avviato su iniziativa del Presidente della Repubblica ». Ciò significa confermare l'articolo 681, ma anche i paletti della procedura che va seguita perché il Presidente della Repubblica possa concedere la grazia.

La novità — alla quale il ministro della giustizia indirettamente aderisce, avendo ritenuto ragionevole la proposta di legge in esame — è che il ministro ha l'obbligo di trasmettere al Presidente della Repubblica tutti gli elementi dell'istruttoria effettuata mentre, allo stato, non è obbligato a farlo. A tale proposito, in sede di presentazione degli emendamenti, prospetterei l'opportunità di prevedere che, nel caso in cui il Presidente della Repubblica assumesse in

proprio l'iniziativa della grazia, lo facesse con un decreto motivato e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, a dimostrazione dell'eccezionalità del caso.

In conclusione, mi pare che i sospetti di incostituzionalità del provvedimento in esame siano stati completamente fugati.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, la discussione odierna è molto importante perché conclude la prima parte dell'iter della proposta di legge in esame, che porta la mia prima firma, ma — come tutti i colleghi hanno ricordato — che è firmata anche da altri 27 deputati appartenenti a tutti i gruppi e alle componenti politiche rappresentati in quest'aula, ad eccezione della Lega.

È una proposta di legge che è nata dall'esigenza di superare un'*impasse* istituzionale e costituzionale che si era creata e di cui, devo dire con molta lealtà, il ministro Castelli ha dato pubblicamente atto. Qualcuno si è lamentato della rapidità dell'iter. Al riguardo, vorrei ricordare le date: questa proposta di legge è stata presentata il 30 luglio 2003, ma soltanto dopo cinque mesi, il 4 dicembre 2003, ha iniziato il suo iter, con la relazione del collega Taormina in Commissione affari costituzionali. Il 18 dicembre 2003, la Conferenza dei presidenti di gruppo l'aveva inserita già nel programma dei lavori dell'ultima settimana di febbraio. Quando, il 30 dicembre 2003, il ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione, Bossi, ed il ministro della giustizia, Castelli, si sono dichiarati favorevoli a questa proposta di legge — il ministro Castelli l'ha dichiarata ragionevole e il ministro Bossi ha detto che si poteva approvare nell'arco di due mesi —, vi è stata la nota iniziativa del Presidente della Repubblica Ciampi, il quale, di fronte all'alternativa, ricordata dai colleghi Leoni e Bressa, di dover ricorrere ad un conflitto di attribuzione fra i poteri dello Stato — un'alternativa che non voleva seguire, proprio nell'ottica del perseguimento di un

clima di unità nazionale e di un'ampia convergenza in questa materia —, si è rivolto al Parlamento, per verificare l'iter di una proposta di legge precedentemente presentata, già ampiamente avviato, il cui esame in Assemblea era comunque calendarizzato per l'ultima settimana di febbraio. Tutto, quindi, si è in realtà risolto con un anticipo di due settimane, deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, su iniziativa del Presidente Casini, il 5 gennaio 2004.

Si è discusso — ne ha parlato poco fa anche il collega Saponara, che ringrazio, e il tema è stato affrontato *apertis verbis*, polemicamente ma legittimamente dal suo punto di vista (da me non condiviso), dal collega Carrara — sulla questione della costituzionalità. Questa è non una proposta di legge di revisione costituzionale, come quella attualmente in discussione al Senato, anche in materia di controfirma, bensì una proposta di legge di attuazione costituzionale. Nonostante gli sforzi che il collega Carrara ha compiuto per sostenere, legittimamente dal suo punto di vista, la tesi del potere duale in tale materia, devo dare pubblicamente atto che, su nove giuristi (costituzionalisti, processualisti, processualpenalisti, filosofi del diritto) che abbiamo ascoltato in Commissione due settimane fa, sei hanno dichiarato la piena costituzionalità della proposta di legge in esame. Alcuni di loro — Chiavario, che è stato citato, è favorevole a questa proposta di legge, contrariamente a quello che faceva intendere il collega Carrara — hanno suggerito delle correzioni tecnico-giuridiche, dei paletti, e proprio i colleghi Bressa, Leoni, Mascia ed altri si sono fatti carico di tradurre tali proposte in emendamenti presentati in Commissione.

Ma, quanto ai costituzionalisti — non avendo il tempo per citarne altri —, credo di poter citare il più autorevole, Costantino Mortati, il quale è stato il più grande protagonista dell'Assemblea costituente (proprio in quest'aula) ed anche autore di un manuale di diritto pubblico che tutti conoscono. Cito, quindi, poche righe tratte da *Istituzioni di diritto pubblico*, tomo

secondo, di Costantino Mortati: « Anche in ordine ai provvedimenti di grazia si discute intorno alla loro inclusione in una o altra categoria di atti presidenziali; tenuto conto della funzione adempiuta di far venir meno gli effetti di una condanna validamente e definitivamente inflitta dal giudice, si è indotti a ritenere che essi appartengano alla competenza propria del Capo dello Stato, nella sua veste di organo dell'unità nazionale, tale da offrire la garanzia che il suo esercizio si svolga all'infuori dell'influenza di interessi di parte e che pertanto la controfirma apposta al decreto dal ministro guardasigilli abbia solo carattere formale ».

La tesi di Costantino Mortati è esattamente opposta a quella di Nuccio Carrara, il quale è un'autorevole collega, che ha tutto il mio rispetto ed anche la mia amicizia personale; ma credo sia legittimo ritenere più autorevole ciò che il costituente Mortati, prima, e, poi, il costituzionalista Mortati hanno sostenuto. Ma, qualora il collega Carrara o altri colleghi del suo gruppo non mi credessero, vorrei — come ha fatto il collega Leoni — ricordare ciò che è scritto nella relazione al disegno di legge costituzionale del Governo, recante le firme di Berlusconi, Fini (Vicepresidente del Consiglio dei ministri e presidente di Alleanza nazionale), Bossi, Buttiglione, Pisanu e La Loggia.

I suddetti scrivono, in riferimento alla grazia ed agli altri atti citati, che si tratta di una serie di atti che già (e lo sottolineo) rientravano in quelli che la dottrina costituzionalista era solita definire « formalmente e sostanzialmente presidenziali ». È quindi il Vicepresidente del Consiglio Fini, insieme a Berlusconi, Bossi, Buttiglione, Pisanu e La Loggia, a sostenere che i poteri presidenziali in materia di grazia sono poteri costituzionali propri. Si tratta di atti, come correttamente affermano, formalmente e sostanzialmente presidenziali, per i quali la controfirma, sinora assunta in via marginale, assolve ad una mera funzione di controllo diretto ad accertarne la sola legittimità formale.

In quest'aula il collega Carrara smentisce il Vicepresidente del Consiglio Fini,

ma credo che forse, anche in questo caso, siano più autorevoli le considerazioni espresse nella relazione al disegno di legge costituzionale in discussione in queste ore al Senato.

Da Mortati fino a questa relazione si registra una continuità di interpretazioni in tal senso, dissentita — scusate l'orribile espressione — anche da qualche costituzionalista. In dottrina sono stati espressi anche pareri diversi, ma nel corso delle audizioni svolte in sede di Commissione è emersa una larghissima prevalenza di pareri favorevoli alla piena costituzionalità dell'interpretazione dei poteri del Presidente della Repubblica in materia di grazia. Pertanto, questa normativa si può correttamente inquadrare come una proposta di legge di attuazione costituzionale.

Vi è stata una sola nota dissonante, come affermato dai colleghi Bressa e Mascia, da parte del collega Serena: oggi, per la prima volta, ho capito — non entro mai nelle vicende interne degli altri partiti — i motivi per cui il gruppo di Alleanza nazionale l'abbia espulso nel giro di ventiquattr'ore. Le considerazioni che ha espresso oggi in questa sede danno legittimazione politica, non formale (ma compete a me dirlo), ad un fatto accaduto qualche settimana fa.

Non vorrei rispondere a quanto di infamante è stato affermato in questa sede, ma entrare nel merito della questione, anche se non è questo il tema del dibattito, citando le parole di Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati, autorevole esponente del gruppo di Forza Italia, apparse su *Il Corriere della sera* del 28 dicembre 2003: Pecorella ha detto di conoscere le carte (in riferimento alla vicenda Sofri che altri hanno in questa sede evocato) di quel processo fino all'ultimo foglio e di essere convinto della sua innocenza, ma, al di là delle sue personali idee, di pensare che il carcere abbia la funzione di cambiare e di educare il detenuto e che questa funzione per Sofri è stata svolta.

Non sarei entrato nell'argomento se quest'ultimo non fosse stato introdotto in modo volgare in quest'aula. Mi preme invece ricordare le dichiarazioni rese dal ministro Castelli, il 30 dicembre scorso, al giornale *La Padania*, e ripetute pochi giorni fa nel corso di un'intervista su *Radio 24* (correttamente il ministro Castelli si è anche recato in Commissione per rimettersi alla volontà del Parlamento). Egli ha detto di ritenere che la via da intraprendere sia un'altra e si riferisce all'unica obiezione che ritiene condivisibile, secondo la quale con il suo diniego, nel caso specifico accennato, esautorebbe di fatto il Capo dello Stato da una sua prerogativa costituzionale. Questa obiezione, a mio avviso, è fortemente fondata, ma allo stato attuale il Presidente della Repubblica ed il ministro sono legati dal combinato disposto costituzionale e legislativo, in forza del quale il secondo esercita di fatto un decisivo potere di interdizione nei confronti del primo.

Sono considerazioni espresse lealmente dal ministro Castelli, scritte di suo pugno e da lui ripetute anche recentemente. Egli conclude che oggi non esiste controfirma del ministro poiché è lui che, di fatto, assume l'iniziativa e il Capo dello Stato, nella prassi consolidata, esamina solo le istruttorie che il ministro gli invia; ciò però, sempre secondo il ministro Castelli, non soddisfa l'articolo 87 della Costituzione. Allora come uscirne, si chiede il ministro? Con una legge che sia più rispettosa del dettato costituzionale di quanto non lo sia la norma vigente. Per entrare nel concreto, la proposta di legge Boato, presentata recentemente alla Camera — afferma il ministro — è ragionevole e fornisce una risposta corretta ai problemi suesposti. Alla luce delle argomentazioni di cui sopra, essa non va considerata come una legge *ad personam*, ma anzi andrebbe a risolvere un problema di carattere generale.

Ho voluto citare le parole del costituzionalista Mortati, la relazione del Governo di centrodestra al disegno di legge costituzionale, ricordare le dichiarazioni

del ministro Castelli, nonché rispondere a delle volgarità con le dichiarazioni del presidente Pecorella.

Ho citato — oltre a Mortati, che è un costituzionalista da tutti riconosciuto — tutte «fonti», lo dico tra virgolette, appartenenti al centrodestra. E l'ho fatto non con spirito polemico, ma con spirito costruttivo, per far comprendere che si tratta di una proposta di legge che non nasce né dalla maggioranza né dall'opposizione, che non appartiene né al programma della maggioranza né a quello dell'opposizione. Come giustamente ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, si tratta di un provvedimento di rilevanza istituzionale e di attuazione costituzionale, che attiene alle responsabilità del Parlamento rispetto al testo della Costituzione.

La tesi opposta è stata qui sostenuta, con assoluto garbo, dal collega Carrara, ma quanto ho citato mi sembra evidenzi che il testo approvato in Commissione — con eventuali accorgimenti tecnico-giuridici che discuteremo la prossima settimana in sede di Comitato dei nove qui in aula — costituisce un positivo punto di compromesso e di equilibrio tra le diverse valutazioni prospettatesi nel dibattito e che quindi ciò possa consentire di completare l'iter del provvedimento in questo ramo del Parlamento e mi auguro anche nell'altro (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, colleghi, non entrerò nel merito delle disquisizioni giuridiche affrontate dai colleghi, esimi rappresentanti dei fori, che mi hanno preceduto, anche se devo dire che, talvolta, noto in questo Parlamento una certa confusione tra chi esercita la professione forense e chi, in questa sede, dovrebbe svolgere un dibattito politico. Lo dico soprattutto in virtù di quel velo ipocrita che, in qualche modo, si è cercato di porre su questa discussione, affermando

che il caso Sofri non c'entra, trattandosi della riforma di una normativa relativa alla potestà o meno del Presidente della Repubblica di concedere la grazia.

In Commissione ho sentito addirittura alcuni colleghi — ad esempio, l'onorevole Leoni — affermare che la proposta di legge, così com'è, non è *ad personam*, ma lo diventerebbe se Alleanza nazionale inserisse la richiesta della grazia da parte del detenuto. Come se questa accelerazione relativa al caso Sofri — dopo un mese e mezzo di dibattito in Parlamento e i tempi contingentati — fosse il problema più importante che il nostro paese in questo momento deve risolvere.

A scanso di equivoci — lo dico anche al collega Boato, che peraltro non vedo in aula — non sono un giustizialista e, in tempi non sospetti, ho avuto il coraggio di firmare in favore del comitato per Sofri, quando quel procedimento si aprì. Lo feci anche alla luce di quanto, a suo tempo, affermò un mio maestro politico, l'onorevole Nicolai, secondo il quale era giunto il tempo di chiudere con gli anni bui, facendo tornare all'interno della società civile chi, negli anni settanta, aveva fatto parte, a torto o a ragione, di un mondo di violenza che ha determinato lutti in tutto il paese.

Oggi, mi pento di aver apposto quella firma in quanto, nel momento in cui l'ho fatto, non pensavo di firmare un appello per una *lobby*, presente sia nel centrodestra sia nel centrosinistra, che ci pone di fronte ad un dibattito inspiegabile all'opinione pubblica che — lo ribadisco — oggi è presa da ben altri problemi. E tutto ciò si fa per una legge *ad personam*!

Vorrei sottolineare — lo dico anche ai colleghi del centrodestra — che, per due anni e mezzo, sono stato seduto su questi banchi a ricevere insulti perché, a dire della sinistra, noi approviamo leggi *ad personam*. Insulti, ricevuti in questa sede e fuori, per leggi *ad personam*! Ho dovuto sorbirmi anche la presenza, in questa sede, del regista Moretti, presente nelle tribune del pubblico, perché io, insieme agli altri colleghi, votavamo leggi *ad personam*! Ed oggi siamo qui proprio per

votare una legge *ad personam* proposta dall'Ulivo, cioè da quelle stesse persone che ci hanno insultato per due anni e mezzo!

Colleghi, soprattutto del centrodestra, non capisco la vostra posizione; comprendo, invece, la posizione di una sinistra ipocrita che ci ha insultato per due anni e mezzo per queste benedette leggi *ad personam*, sebbene anche quelle fossero state suffragate da tanti costituzionalisti che sostenevano che avevamo il diritto di votarle. Oggi, ho assistito al cosiddetto balletto di costituzionalisti che ci lasciano le loro sentenze; ma noi sappiamo che, sulla stessa materia, a seconda del costituzionalista, le opinioni sono diverse.

Oggi iniziamo l'iter di una proposta di legge *ad personam*. Questo, di per sé, è già motivo sufficiente perché il gruppo parlamentare a cui appartengo voti contro questo provvedimento. E questo lo dico con la serenità di chi ha sempre fatto il suo dovere e che non credeva allora di votare leggi *ad personam*. Mi chiedo, quindi, se veramente questo Parlamento si rende conto di quello che oggi sta facendo.

L'iter processuale sul caso Sofri è stato unico in Italia: sono stati esauriti tutti i gradi di giudizio, e vi è stata anche la revisione dei processi. A Bologna ho assistito ad un dibattito, a cui partecipava il pubblico ministero Mancuso che indaga sulla strage di Bologna, il quale sosteneva che quello di Sofri era un processo basato su nessuna prova. Lui, che ha accusato ed ha portato alla condanna di tre giovani senza nessuna prova perché il processo sulla strage di Bologna rimane un processo indiziario, si permetteva, in ordine alla vicenda Sofri, dopo che il processo, come ho già detto, ha esaurito tutti i gradi di giudizio e si è concluso con l'ennesima condanna, di affermare che quel processo non stava in piedi dal punto di vista probatorio (cosa questa, peraltro, riferita poc'anzi anche dall'onorevole Boato).

Mi chiedo, allora, dove sono i magistrati che tanto hanno urlato nel corso di questi mesi contro una certa parte politica, oppure dove sono i presidenti della sezione nazionale delle vittime delle stragi

che ribadiscono in ogni occasione che quando un processo giunge alla sentenza definitiva i colpevoli sono tali punto e basta, e nessuna revisione dei processi o amnistia e indulto è possibile concedere a chi ha commesso quei reati.

Il nostro, come si può vedere, è un paese moralista e ciò emerge chiaramente in questo dibattito che ha visto complici anche alte cariche istituzionali dello Stato. Al Presidente Casini, che ha voluto concedere una corsia preferenziale a questa proposta di legge, chiedo, se mai verrà concesso questo provvedimento di clemenza nei confronti del detenuto Sofri, cosa andrà a dire ai nostri poliziotti. In questo modo, a mio parere, si ucciderebbe due volte il commissario Calabresi!

Io dico che abbiamo perso tutti quanti un'opportunità importante per parlare e per porre una lapide su quegli anni che hanno portato cinquemila prigionieri politici nelle carceri: una intera generazione distrutta. E tutto ciò perché? Per fare unicamente il dibattito sul caso Sofri. Questa è, a mio parere, una brutta pagina della storia del nostro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
- A.C. 4237 ed abb.)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Taormina.

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

**(Annunzio di una questione sospensiva  
— A.C. 4237 ed abb.)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la questione sospensiva Fontanini e Luciano Dussin n. 1 che sarà esaminata in altra seduta (*vedi l'allegato A — A.C. 4237 ed abb. sezione 1*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Bornacin ed altri; Bielli ed altri; Antonio Barbieri: Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi (2725-3105-4148) (ore 11,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge: Bornacin ed altri; Bielli ed altri; Antonio Barbieri: Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 2725 ed abb.)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Mongiello, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIOVANNI MONGIELLO, *Relatore*. Signor Presidente, il testo unificato all'esame dell'Assemblea reca disposizioni a favore

delle vittime del terrorismo. Il testo scaturisce da alcune proposte di legge presentate da deputati della maggioranza e dell'opposizione, il che ci consente di poter affermare che esso è condiviso da tutti i gruppi parlamentari.

Le proposte hanno un unico obiettivo e il medesimo contenuto legislativo: esse convergono a determinare sostanzialmente disposizioni analoghe in favore delle vittime del terrorismo. Ciò ha facilitato il compito del relatore nella predisposizione del testo unificato. Non poteva che essere così: dinanzi alla tragedia del terrorismo e alle morti innocenti e tragiche che esso ha causato, il paese ha trovato sempre, come d'incanto, una forte unità. Così fa anche il Parlamento, definendo interventi in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi, nonché dei loro superstiti.

Tale unità si è manifestata nella Commissione affari costituzionali, e tutti i gruppi hanno concorso a definire tale intento legislativo e a far sì che oggi la proposta sia all'esame dell'Assemblea. Va segnalato anche l'apporto delle Commissioni in sede consultiva, che hanno espresso un convinto parere favorevole. In tutto ciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è un neo: la V Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ma affronterò successivamente tale argomento, al fine di individuare i provvedimenti da adottare.

Se oggi stiamo esaminando questa proposta legislativa, ciò si deve dunque ai gruppi parlamentari, ma anche alle cariche istituzionali, che sulla questione hanno ripetutamente espresso una posizione molto netta. Oggi lo fa il Parlamento, lo hanno fatto in passato il Presidente della Camera Casini e il Presidente della Repubblica Ciampi, ricevendo le associazioni dei parenti delle vittime del terrorismo.

Ritengo dunque che il testo in esame sia fortemente sorretto non soltanto da un supporto politico, ma anche da un supporto istituzionale nonché della pubblica opinione, che sul tema ha sempre espresso, attraverso i *mass media*, notevole partecipazione e convinzione. Si tratta di un testo organico e completo. Esso fissa

« paletti » legislativi per interventi non più frammentati e slegati fra loro: oggi vi sono norme che vanno incontro alle vittime del terrorismo, ma si tratta di norme prive di coesione e di unità di intenti che non inquadrano il problema per ciò che esso rappresenta.

Il problema è oggi contemplato dal provvedimento che fissa i termini per la liquidazione, per esempio, delle pensioni e delle indennità di fine rapporto a chi subisce una invalidità permanente in conseguenza di atti di terrorismo, nonché alle vedove e agli orfani. Si riconosce il diritto ad una maggiorazione della misura della pensione per coloro che sono stati collocati a riposo alla data di entrata in vigore della presente legge. Sono equiparati ad ogni effetto di legge ai grandi invalidi di guerra coloro che hanno subito una invalidità permanente pari o superiore all'80 per cento a causa di atti di terrorismo, come pure è riconosciuto agli stessi il diritto immediato alla pensione diretta.

Il provvedimento in esame riconosce una misura massima di elargizione pari a 516.456 euro in proporzione alla percentuale di invalidità riportata, in ragione di 19.625 euro per ogni punto percentuale. In caso di decesso dei soggetti per atti di terrorismo è prevista una elargizione che è quella massima, ripeto, di 516.456 euro. Vi sono poi tanti altri aspetti di minore entità, ma assai significativi per comprendere la bontà del provvedimento.

Il Parlamento e i gruppi parlamentari, sia pure attraverso il lavoro delle Commissioni, si sono espressi e, come ho già detto, la pubblica opinione, attraverso interviste, è stata chiamata in causa. Alcuni opinionisti hanno infatti espresso un riconoscimento utile perché il provvedimento potesse avere l'interessamento del potere legislativo.

Rimane il problema del parere della Commissione bilancio. Su questo, signor Presidente, è certamente evidente che la V Commissione ha fatto, per così dire, i conti del ragioniere, ma rispetto alla bontà del provvedimento, a mio parere, non ha avuto la capacità di andare oltre i numeri, a fronte di quanti sono toccati da inter-

venti cruenti e disastrosi. Non può esservi un mero ruolo da ragioniere per bloccare questa proposta di legge!

Ecco perché, per quanto mi riguarda, desidero ringraziare, oltre al presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Bruno — e stamane è già la seconda volta che lo faccio —, il Presidente della Camera Casini, il quale ha voluto che questo provvedimento potesse comunque essere esaminato in Assemblea, sia pure per un avvio di discussione perché poi potesse essere rinviato alla Commissione bilancio per un nuovo esame.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore si ferma qui, dopo aver elencato i punti nodali del provvedimento ed aver indicato gli interventi da fare perché il provvedimento possa divenire subito una legge ben definita, regolamentata nei suoi punti cruciali.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**JOLE SANTELLI,** *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

**VALTER BIELLI.** Signor Presidente, quello che ci accingiamo ad esaminare oggi, una proposta di legge che reca nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi, ritengo che sia un atto dovuto.

Del resto, ciò si evince anche dagli atteggiamenti e dalle prese di posizione che i gruppi hanno espresso in I Commissione. Mi riferisco al fatto che nella Commissione di competenza, su questo provvedimento vi è stata una grande unità, vi è stato fra di noi un consenso unanime grazie al quale oggi arriviamo in Assemblea con un testo che ha trovato tutti d'accordo. Non è facile, in questo Parlamento, trovare leggi che riscuotano un consenso così ampio. Io mi auguro che questo consenso e questa unanimità ri-

mangano tali sino al momento del voto. È necessario, infatti, fare in fretta, è necessario che le istituzioni dimostrino una sensibilità che sia pari alla tragedia e al dolore che ha colpito tanta gente che ha subito atti di terrorismo e stragi.

Credo che, come istituzione, abbiamo un debito pesante, un debito che appartiene al versante oscuro della nostra storia repubblicana, contratto verso i familiari di tutte le vittime del terrorismo e delle stragi che hanno funestato la storia del nostro paese e hanno insanguinato il percorso della nostra democrazia. Si tratta di un debito che non si onora tanto con il versamento di denaro, perché nulla potrebbe compensare i lutti, le tragedie, ciò che hanno vissuto sulla propria pelle i familiari di chi è stato vittima del terrorismo e dello stragismo: con questa legge cerchiamo di far diventare memoria storica di tutti gli italiani ciò che deve essere aborrito dal contesto civile del nostro paese, tentando di mettere in campo anche tutti quegli anticorpi che, con il ricordare, possono in futuro impedire che si verifichino nel nostro paese fatti gravi come quelli che hanno contraddistinto la nostra storia.

Forse tutti noi pensavamo di aver sconfitto il terrorismo e invece l'omicidio di Massimo D'Antona, l'omicidio di Marco Biagi ci hanno riproposto in tutta la loro drammaticità il fatto che siamo ancora in presenza di un pericolo che non è stato definitivamente debellato. Pensiamo anche al periodo più recente, ai pacchi bomba inviati perfino al Presidente Prodi, pacchi bomba che erano contro istituzioni ed uomini europei: tutto questo evidenzia come vi sia ancora tanto da fare per sconfiggere questo cancro che mina e colpisce uomini e istituzioni del nostro paese. A questo punto, però, pare che esso miri anche a colpire un quadro più generale, in particolare il quadro europeo.

Con questo provvedimento ci avviciniamo alle altre legislazioni, in particolare a quella europea. In Italia, infatti, esiste tuttora un *gap*: accanto ai diritti degli imputati, all'articolo 111 della nostra Costituzione, non si fa cenno al diritto delle

parti offese dal reato. Fino ad oggi è, quindi, mancata, nel nostro paese, una sensibilità su questo argomento. Grave è stato il fatto che si sia dimostrata scarsa sensibilità nei riguardi delle vittime delle stragi.

A questo proposito, mi sia consentita una riflessione che riguarda un dato della politica. Mi riferisco all'insensibilità o al difetto di sensibilità che si è manifestato finanche con quegli atti e quei comportamenti che in passato hanno contraddistinto settori delle nostre istituzioni che in qualche caso hanno occultato, hanno deviato le indagini. Nel caso di eventi quali la strage di piazza Fontana e quella della stazione di Bologna, ad esempio, abbiamo assistito persino alla condanna per depistaggio di vertici o parti delle nostre istituzioni. Credo che questi comportamenti abbiano ritardato, forse impedito l'accertamento della verità e che ciò, oltre a recare un danno alla giustizia, abbia recato un grave danno anche ai familiari delle vittime.

Ritengo, tuttavia, che oggi dobbiamo pensare ad altro: oggi dobbiamo tentare di compiere una riflessione su cosa possiamo fare in favore dei familiari delle vittime, e questa legge fornisce una risposta importante e significativa, su cui già si è soffermato il relatore, che io voglio ringraziare anche per la sensibilità dimostrata nel tener conto delle varie opinioni espresse durante il dibattito.

Per quanto riguarda il provvedimento in discussione, mi permetto di formulare solo una considerazione. Stiamo innovando anche la legislazione vigente, e credo che stiamo cercando di compiere un'operazione significativa, che dovrebbe essere colta anche da coloro che da questa proposta di legge non traggono piena soddisfazione. Sto parlando, ad esempio, di cittadini morti nel compimento del loro dovere: in tal senso, non riusciamo a rispondere a tutte le esigenze.

Tuttavia, proprio perché non riusciamo a soddisfare pienamente tutte le esigenze, credo che con il provvedimento in esame introduciamo il principio per cui, con riguardo a questioni così drammatiche, le

istituzioni dello Stato debbano prestare un'attenzione maggiore rispetto a quella manifestata fino ad oggi. Sotto questo profilo, ritengo che oggi, innovando la normativa, apriamo la strada per tutelare anche altre categorie che hanno sofferto. Se oggi andremo avanti, allora, credo che, attraverso la sensibilità mostrata dal Parlamento e con la rapida approvazione di alcune proposte di legge, saremo in grado di soddisfare anche coloro che in questo momento non si sentono pienamente tutelati dalla legislazione vigente.

Ho già affermato che si tratta di un provvedimento che offre maggiori strumenti di tutela dei diritti sostanziali di coloro che sono stati vittime di atti di terrorismo e di stragi. Sono state adottate, infatti, modifiche migliorative ed integrazioni di trattamenti derivanti da disposizioni già vigenti in materia; sono previsti, inoltre, nuovi e specifici benefici, di natura previdenziale, pensionistica e fiscale, a favore delle vittime e, soprattutto, dei loro familiari. Per molti versi, dunque, si tratta di una sorta di « riallineamento » anche rispetto ad altre tipologie di intervento vigenti nel nostro paese.

Tra le varie innovazioni introdotte, vorrei segnalarne due. La prima è che il progetto di legge al nostro esame introduce il riconoscimento del danno biologico e morale ai familiari delle vittime. Non si tratta di una questione di scarsa rilevanza, ma di un'innovazione considerevole, volta a comprendere anche quanto accaduto in queste famiglie a seguito di fatti così gravi.

È prevista, inoltre, l'introduzione del patrocinio legale gratuito, a totale carico dello Stato. Qualcuno potrebbe considerarla un'innovazione scarsamente importante, ma vorrei svolgere una riflessione al riguardo. Per coloro che si sono trovati in situazioni così difficili, beneficiare del patrocinio legale gratuito rappresenta la condizione anche per poter continuare a presentare domande e ad avanzare richieste, ed è la condizione per cui uno Stato serio e democratico tutela i propri cittadini nel riconoscimento di un diritto. Sotto questo profilo, dunque, si tratta di un grande elemento di innovazione. Inoltre, non ri-

tengo di poco conto la riapertura dei termini rispetto alle situazioni risarcitorie ancora in atto.

Pertanto, credo che ci si trovi di fronte ad un progetto di legge importante e significativo. Proprio per tale motivo, come ho già sostenuto poc'anzi, auspico che il consenso unanime, evidenziatosi fino a questo momento, riesca ad essere mantenuto fino alla votazione finale del provvedimento.

Da questo punto di vista, vorrei anche ricordare come il nostro Presidente del Consiglio, Berlusconi, abbia inviato — credo due mesi fa — una lettera all'associazione dei familiari vittime delle stragi, in particolare al suo presidente, Paolo Bolognesi. Il Presidente Berlusconi scrive in questa lettera: sono al vostro fianco, e credo che questa legge debba trovare la possibilità, in tempi brevi, di andare avanti, perché è il riconoscimento, in qualche modo, di un atto che era dovuto.

Bene ha fatto il Presidente del Consiglio, Berlusconi, bene ha fatto il sottosegretario Mantovano quando, in Commissione, ha sostenuto la necessità che il provvedimento in esame avesse un iter veloce e procedesse in tempi appropriati. Tuttavia, c'è un problema, ed è costituito dal parere espresso dalla Commissione bilancio. In questo caso, vorrei svolgere un'osservazione diversa da quella formulata dal relatore, onorevole Mongiello.

La Commissione bilancio ha dato un'indicazione molto precisa: se il Governo vuole che l'iter di questa proposta di legge prosegua, deve predisporre un'adeguata copertura finanziaria. In altre parole, la Commissione bilancio ha rilevato che il tipo di copertura finanziaria presentata dal Governo è non soltanto insoddisfacente, ma, per molti versi, addirittura insufficiente: c'è un problema di corrispondenza tra spese e quantificazioni di cui alla relazione tecnica e non si capisce esattamente quali siano i capitoli di spesa.

Mi rivolgo alla maggioranza e, in particolare, alla rappresentante del Governo: in questo momento, c'è, per tutti voi, un'occasione, una possibilità. In tempi brevi, appena torneremo in Commissione,

completata la discussione generale in Assemblea, diteci qual è la copertura finanziaria. Qualora non foste in grado di dare adeguata copertura finanziaria al provvedimento, tutte le vostre promesse diverrebbero acqua fresca! Questo non è permesso a nessuno! Non è permesso al Parlamento e non è permesso al Governo! Perché? Ma perché siamo di fronte ad attese, ad aspettative. Se tali attese ed aspettative rimanessero impantanate per la mancanza di adeguata copertura finanziaria del provvedimento, ci sarebbe da vergognarsi.

Pertanto, invito il Governo a fare in modo che martedì prossimo, in Commissione, venga individuata una copertura finanziaria adeguata ad una proposta di legge che ci ha trovati tutti d'accordo. Con la discussione di oggi e con l'incontro della prossima settimana dobbiamo essere in grado di assicurare il completamento dell'esame di questo provvedimento in tempi brevi.

Desidero lanciare un monito a tutti i parlamentari, all'Assemblea, a tutte le forze politiche: non ci riconducete alla discussione senza prima avere stabilito un termine per decidere. Ciò non sarebbe consentito rispetto alla tragedia, rispetto all'iter seguito dal provvedimento e rispetto alla sensibilità che abbiamo dimostrato all'inizio di questo nostro impegno. Se saremo in grado di fare tutti la nostra parte ne ricaveranno un vantaggio non tanto i familiari delle vittime — nei loro confronti, questo è un atto dovuto —, ma il Parlamento e le istituzioni democratiche. Da questo punto di vista, non è consentito ad alcuno, a fronte di fatti così gravi, di non fare la propria parte.

Il relatore ha affermato, in precedenza, che questo è un primo passo. Anch'io lo ritengo tale. Fate in modo — mi rivolgo alla rappresentante del Governo — di non trascinarci nelle paludi, nella melma: quando vengono in rilievo fatti di questo genere, non è possibile agire in una situazione melmosa, tra esalazioni maleodoranti; è possibile, invece, fare una cosa seria, che serve al paese ed alle istituzioni. Mi auguro che saremo in grado di com-

piere pienamente quello che considero un nostro dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bornacin. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BORNACIN.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto, come primo firmatario della proposta di legge n. 2725, desidero ringraziare il presidente e tutti i colleghi della Commissione affari costituzionali, della quale peraltro non faccio parte. Anzi, colgo l'occasione per scusarmi con loro: avendo impegni in altre Commissioni, ho potuto partecipare poco all'istruttoria del provvedimento. Concordando con quanto ha detto il collega Bielli, credo che su un tema come questo fosse difficile dividersi. Ringrazio tutti, quindi, per il lavoro che è stato svolto.

Nel contempo, debbo anche rivolgere un ringraziamento al Presidente della Camera, al vicepresidente del Consiglio dei ministri e al presidente del mio gruppo per la sensibilità da loro dimostrata quando hanno voluto che questo provvedimento pervenisse all'esame dell'Assemblea insieme al disegno di legge Boato relativo alla concessione della grazia. Lo dico perché non voglio nascondermi dietro il dito come hanno fatto tanti altri. Anch'io ritengo che quello sia un provvedimento *ad personam*, giusto o sbagliato (non entro nel merito: avrei potuto farlo precedentemente), che comunque richiama un periodo della nostra storia nel quale vi erano non solo personaggi come Sofri, ma anche persone per bene, che vivevano la loro vita quotidiana facendo i servitori dello Stato, lavorando all'interno di aziende, e che a tutto pensavano tranne che all'eventualità di diventare obiettivi del terrorismo.

Due settimane fa, a Genova, si sono svolte due manifestazioni, il venerdì e il sabato. La prima, organizzata dai Democratici di sinistra, ricordava Guido Rossa. Mi dispiace — lo dico con amicizia — che

il partito dei Democratici di sinistra abbia ricordato Guido Rossa attraverso una manifestazione di partito e non attraverso una manifestazione alla quale tutti avremmo voluto partecipare. Lo ricordo da ligure: Guido Rossa è stato il simbolo di tutti e non soltanto di una parte politica.

Contemporaneamente, vi è stata una commemorazione (una messa seguita dalla deposizione di una corona) sul luogo dove, nel quartiere di Albaro a Genova, furono assassinati due carabinieri, il tenente colonnello Tuttobene e l'appuntato Casu. In tale occasione, il generale dei carabinieri Pistolese che ha fatto la commemorazione ha ricordato che, da allora, sono trascorsi 24 anni. Un tempo lunghissimo. Ha letto un elenco lunghissimo delle vittime del terrorismo: agenti di polizia, carabinieri, magistrati, dirigenti di aziende (dell'Ansaldo e di altre aziende dello Stato) che, ancora oggi, portano sulla loro pelle i segni della follia di quel periodo e di quei personaggi.

Al collega Bielli che, poc'anzi, ha rilevato che il provvedimento in esame è a favore dei familiari delle vittime del terrorismo, vorrei ricordare che si tratta di un provvedimento a favore delle vittime del terrorismo e dei loro familiari. Per evitare confusioni che, magari, qualcuno vuole creare, vorrei che il titolo del provvedimento si modificasse in « Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di terrorismo ». Infatti, credo che vadano tenute ben distinte le stragi del terrorismo da altri tipi di stragi. Lo dichiaro con chiarezza: non vorrei che determinate cifre fossero fonte per il Ministero dell'interno di confusione tra le vittime del terrorismo e delle stragi di terrorismo e le vittime della criminalità organizzata, con riferimento alle quali credo sia all'esame della Commissione giustizia uno specifico provvedimento. Vanno tenute ben distinte perché sono cose diverse.

In questo caso, stiamo parlando di vittime del terrorismo e dei loro familiari e non delle vittime, ugualmente rispettabili, della criminalità organizzata (anche

loro hanno pagato sulla loro pelle l'appartenenza alla Stato o l'essere simboli dello Stato). Si tratta — ripeto — di cose diverse. Lo voglio specificare in apertura della discussione sulle linee generali perché credo si tratti di un discrimine importante, anche per la Commissione bilancio.

Sono d'accordo con il relatore quando afferma, con riferimento alla Commissione bilancio, che in tal senso occorre sviluppare non un ragionamento da ragioniere, ma una diversa sensibilità. Molto spesso, i conti del ragioniere fanno forse quadrare le piccole cifre, ma non le grandi questioni, i grandi riconoscimenti alle vittime del terrorismo che hanno pagato sulla loro pelle.

Ho cinquantaquattro anni e ho vissuto in prima persona quel periodo, direttamente, facendo politica in un'organizzazione giovanile di un partito di destra, nelle scuole e nell'università.

Oggi si parla tanto di terrorismo e si dice che lo abbiamo sconfitto. È vero, io ricordo a Genova la prima uscita dei gruppi terroristici: 16 aprile 1970, prime elezioni regionali; il 18 aprile del 1970 ci sarebbe stato il comizio in piazza, a Genova, dell'onorevole Almirante; radio Gap intervenne a disturbare le trasmissioni del primo canale della RAI, annunciando che sarebbe stata presente al comizio dell'onorevole Almirante. Io avevo 21 anni, accanto a me venne colpito da una bottiglia piena di sabbia un operaio di 33 anni, che si chiamava Ugo Venturini. Io lo considero una vittima del terrorismo, però, purtroppo, per la sua famiglia non possiamo più fare niente, non potete più fare niente: il figlio è finito nel tunnel della droga e non si sa che fine abbia fatto, la moglie dopo tanti anni ha deciso di porre termine al fardello della sua vita, suicidandosi. Era un giovane di 33 anni, che partecipava ad un comizio per le prime elezioni regionali del 1970. E per la prima volta in televisione era comparsa un'interferenza causata da radio Gap.

Da lì cominciò il terrorismo, che nessuno ha fermato, che è andato avanti e che ha avuto le sue connivenze. Ricordo alcuni

articoli dell'*Espresso* (« Brigate rosse, rossissime, quasi nere »). A proposito della legge Boato e del caso Sofri, se qualcuno si andasse a rileggere un librettino di Brambilla, che forse oggi non si trova in libreria, *Un eschimo in redazione*, troverebbe su quel caso dichiarazioni interessanti di personaggi importanti, che oggi siedono anche in Parlamento.

Dico questo perché bisogna chiuderla con il clima di odio. È l'appello di ieri del Capo dello Stato, al quale ci inchiniamo. Questa proposta di legge è anche un'occasione per chiuderla con il clima di odio e per far sentire a coloro che hanno pagato sulla loro pelle il fatto di essere servitori dello Stato (ritenuti da menti fanatiche obiettivi da colpire) che lo Stato non si dimentica di loro, che lo Stato è al loro fianco.

Questa proposta di legge non è nata da un parto della mia fantasia o solo dal mio impegno politico, è nata grazie alla collaborazione delle associazioni delle vittime del terrorismo, di tante di loro, grazie alla collaborazione di giudici che sono stati colpiti dal terrorismo; e l'abbiamo presentata al Presidente Casini, al Vicepresidente Fini e al Presidente Berlusconi. Credo che noi dobbiamo loro un riconoscimento di questo genere.

In questa proposta di legge si chiede che le vittime del terrorismo vengano considerate ed equiparate alle vittime di guerra. Abbiamo ragione in questo senso se pensiamo a quanto accaduto l'11 settembre 2001, che è stato un atto di terrorismo ma anche un atto di guerra, se pensiamo all'eccidio di Nassiriya, che è un atto di terrorismo ma anche un atto di guerra. Questo è un fatto importante.

Allora dobbiamo chiudere con il clima di odio e far sentire alle vittime del terrorismo che lo Stato è loro vicino e le difende. Troppo spesso sono state dimenticate.

Perché si avverte l'esigenza di questa legge? Perché molte leggi ormai sono vecchie, molte non vengono rispettate. Bielli sa perfettamente come me che, nonostante la legge del 1998 preveda che ai famigliari delle vittime del terrorismo debbano es-

sere riconosciuti percorsi preferenziali nelle assunzioni nel settore pubblico, non ce n'è uno che ha potuto godere di questo beneficio, molto spesso a causa di ostruzioni da parte dei ministeri e delle pubbliche amministrazioni contro una legge dello Stato. Questo non è tollerabile e non deve essere ulteriormente tollerato. Da qui nasce l'esigenza di fare presto e di portare avanti questo disegno di legge tutti insieme, anche per chiudere un periodo.

Ringrazio dell'impegno assunto. Sono convinto che il rinvio in Commissione, per un'ulteriore riflessione con la Commissione bilancio e con i rappresentanti del Governo, sarà l'ulteriore passaggio che consentirà di approvare il provvedimento prima possibile. Dico prima possibile, ma vorrei che anche l'esame della proposta di legge Boato procedesse insieme a quello relativo a questa proposta di legge. Insieme hanno cominciato questo percorso, insieme lo devono finire, perché non è possibile che lo Stato si dimentichi di gente che ha pagato sulla propria pelle il solo fatto di portare una divisa o di andare ogni giorno a lavoro.

È un fatto importante. Il Parlamento, in un momento di divisione in cui le forze politiche si contrappongono — e qui mi richiamo all'intervento del Capo dello Stato di ieri —, può dare un segnale importante. Il terrorismo in questi giorni è stato sconfitto, vi è un grande impegno e le forze dell'ordine sono encomiabili: come Parlamento, dobbiamo fare in modo di non dividerci e di portare avanti, il più presto possibile, l'esame di questo testo unificato, per far sì che le vittime del terrorismo abbiano il loro riconoscimento.

Proprio nel giorno della commemorazione del colonnello Tuttobene ho incontrato la sua vedova: molte delle vittime del terrorismo sono persone anziane e non so per quanto tempo riusciranno ad usufruire di questi benefici. Facciamo in modo che molti di loro non chiudano gli occhi pensando che lo Stato si è dimenticato del loro sacrificio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).